

La vita
da proteggere

G7 disabilità, si parte in un clima di festa

Locatelli: la storia ci dà un'opportunità

ROBERTA D'ANGELO

Indubbiamente non esagera la ministra Alessandra Locatelli a definire l'evento «storico», considerando la posizione che nelle agende degli Stati occupano solitamente i disabili. E non delude mai Assisi, città scelta per aprire i lavori del primo G7 a loro dedicati, simbolo di «accoglienza» e di «pace», parole che ripete con onore fra Marco Moroni, custode del Sacro convento di San Francesco, nel suo benvenuto ai ministri dei 7 Grandi del mondo (Italia, Canada, Francia, Germania, Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Giappone), ma anche dell'Unione europea e dei Paesi ospiti (Kenia, Tunisia, Sud Africa e Vietnam). Ma c'è qualcosa che rompe la solennità dell'evento istituzionale. La loro presenza, i tanti disabili, che con le loro famiglie e i volontari sono stati chiamati tra i protagonisti. E chi sa cosa significa concedere un pizzico di spazio a un disabile, sa bene che non potrà mai impedirgli di trasformarlo in festa.

La spontaneità supera l'etichetta e contagia anche i rappresentanti dei governi. Le strette di mano si trasformano in abbracci e sorrisi, accompagnati dalla musica (tre le band: Allegro moderato, Rulli frulli e Si può fare band). Per un giorno Assisi è loro. Tra stand enogastronomici a bancarelle con prodotti fatti a mano, la città di san Francesco è un'esplosione di sentimenti che commuovono, ma soprattutto sorprendono, perché è questa la *mission* degli addetti ai lavori: dimostrare che «non siamo sempre e soltanto un evento», come spiega suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio per la pastorale delle persone con disabilità della Cei. Insieme con i volontari (120 a pieno regime, per 2.500 partecipanti di 60 associazioni), suor Veronica lavora da giorni all'accoglienza, per «far sentire a casa» tutti gli ospiti. Molti dei quali impegnati proprio nella ricezione. I ragazzi del Serafico - struttura di eccellenza per la cura e la riabilitazione di bambini e ragazzi con disabilità - sono un po' i «padroni di casa»: sotto la guida del maestro panificatore Andrea Pioppi, preparano pane e dolci, e servono ai tavoli. Ai fornelli con grande impegno (data la mole degli ospiti) anche i ragazzi della Trattoria degli amici, storico ristorante nel cuore di Roma, a Trastevere, grande intuizione della Comunità di Sant'Egidio, in cui lavorano ragazzi disabili in cucina o camerieri. L'esperienza con i turisti della Città eterna è una garanzia delle loro capacità. Ma - e anche questa è una peculiarità di buona parte dei disabili - ciascuno a modo proprio e con le proprie capacità, sa essere molto pignolo e meticoloso. Tra gli stand, i loghi delle asso-

ciazioni. Dietro i loghi, medici, ricercatori, assistenti, ma anche famiglie e i protagonisti di questo G7: vite difficili, a volte impossibili, rese tali dalle barriere architettoniche ma più ancora culturali, che questo evento vorrebbe mettere al bando. Aisla, Uildm, Famiglie Sma e Centri Clinici NeMo sono uniti insieme sotto un'unica postazione.

Si promuove il diritto alla salute e la piena partecipazione alla vita civile, sociale e politica, come stabilisce la Convenzione Onu. L'obiettivo principale è

«abbattere le barriere architettoniche e culturali per creare una società più inclusiva».

L'occasione umbra può rappresentare un punto di svolta. «Og-

gi - dice la ministra Locatelli - la storia mette un punto dopo il quale non dovremo fare più retromarcia, non torneremo indietro perché siamo qua tutti insieme. La storia dà una nuova opportunità alle persone». Un G7, sottolinea, che «si chiama "inclusione e disabilità"» (a cui Poste italiane dedicano un francobollo), ma che, appunto,

«parla di persone». Quelle che dovrebbero essere al centro di tutte le politiche. E che hanno stessi diritti.

Insomma, Locatelli sperava in «entusiasmo e partecipazione» e a sera, in attesa di trasferirsi a Solfagnano, dove tra oggi e domani si apriranno formalmente i lavori, può dirsi soddisfatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri ad Assisi l'apertura del vertice dei Grandi del mondo dedicato per la prima volta a una parte della popolazione che finisce troppo spesso in coda alle agende



L'avvio dei lavori del G7 disabilità e inclusione ieri ad Assisi, davanti alla Basilica di San Francesco / Ansa

L'INIZIATIVA

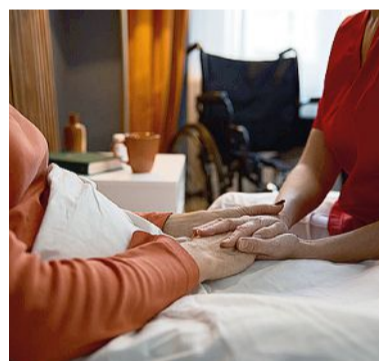
«Ora si riconoscano i diritti dei caregiver»

Cittadinanzattiva e l'associazione Carer presentano oggi un "Manifesto-appello" alla Camera

ILARIA SESANA

I caregiver familiari che in Italia prestano assistenza ai propri figli, fratelli o coniugi con disabilità, o a genitori anziani, sono tra gli otto e gli 8,5 milioni. E con il loro lavoro - non retribuito - danno un contributo fondamentale al nostro sistema di welfare: senza i caregiver, infatti, il peso della cura ricadrebbe interamente sulla collettività. Ma nel nostro Paese manca ancora una legge che riconosca il loro ruolo e ne garantisca i diritti. A fare le spese di questa situazione sono soprattutto donne di età compresa tra i 45 e i 64 anni (il 75% del totale) che spesso sono costrette a ridurre drasticamente l'attività lavorativa, o, in casi estremi, ad abbandonare il lavoro. «Quello dei caregiver è un tema di genere e di generazioni. Il lavoro di cura viene svolto principalmente da donne e c'è poi un fattore anagrafico: sono sempre più numerose, infatti, le persone giovani che assumono questo ruolo», spiega Isabella Mori, responsabile area tutela di Cittadinanzattiva. Da

I due organismi: ne va accreditato lo status anche a chi non vive e a chi non ha vincoli di parentela con la persona assistita. Solo l'Emilia-Romagna si è dotata di una legge ad hoc. Quest'anno sono stati depositati alla Camera nove disegni di legge destinati a subire un accorpamento



anni l'associazione è impegnata affinché venga approvata una legge che riconosca e definisca la figura del caregiver familiare. E oggi pomeriggio alla Camera dei deputati, presenterà, assieme all'associazione di caregiver familiari Carer, un "Manifesto-appello per una legge inclusiva e di equità sociale per i caregiver". «Avere una normativa nazionale è importante per dare una voce, nome e diritti a un esercito di invisibili - continua Mori -. Attualmente la figura del caregiver viene toccata in maniera disomogenea in alcune normative che si occupano di disa-

bilità e non autosufficienza. Quello di cui abbiamo bisogno, invece, è una legge specifica, che riconosca il ruolo del caregiver e i suoi diritti». Una delle richieste portate avanti da Cittadinanzattiva e da Carer (così come da diverse altre associazioni impegnate in questa battaglia) è il riconoscimento dello stato di caregiver anche a quanti non vivono con la persona di cui si prendono cura: il rischio, spiega Mori, è quello di tagliare fuori ad esempio chi assiste i genitori anziani ma che non vive con loro. «La società italiana è cambiata e crediamo che la legge dovrebbe te-

nerne conto - continua -. Per questo un'altra delle nostre richieste è che non vi debba necessariamente essere un vincolo di parentela tra il caregiver e la persona assistita, che può anche essere un amico».

«I caregiver familiari sono usciti dalla pandemia di Covid-19 ancora più affaticati e con la forte richiesta di non ricevere solo parole di plauso ma il riconoscimento dei loro diritti - aggiunge Loredana Ligabue, segretaria di Carer -. Inoltre, alla legge si deve affiancare una profonda riforma dei servizi, che devono essere coerenti con i bisogni di assistenza a lungo termine delle persone assistite».

Nel 2013 l'Emilia-Romagna è stata la prima regione ad adottare una legge regionale sui caregiver proprio grazie alla proposta formulata da Carer: «In questi anni altre 12 lo hanno fatto - aggiunge Ligabue - ma quello che manca è un diritto nazionale alla cittadinanza per i caregiver familiari». A gennaio scorso si è insediato il "Tavolo tecnico per l'analisi e la definizione di elementi utili per una legge statale sui caregiver familiari", istituito dal ministro per la Disabilità, Alessandra Locatelli, e dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Marina Calderone. Al momento, però, non è stato ancora prodotto un testo unitario. Sempre nel 2024, inoltre, sono stati depositati alla Camera nove disegni di legge molto diversi tra loro che subiranno nei prossimi mesi un accorpamento.

«Dopo anni d'attesa finalmente è stato avviato un percorso per il riconoscimento dei caregiver familiari e dei loro diritti individuali indipendentemente da quelli della persona che ha in cura - conclude Mori -. Siamo fiduciosi e speriamo che si possa fare un buon servizio ad assistiti e caregiver». Ed è altrettanto importante che questo percorso normativo sia svolto in maniera armonica rispetto ad altri provvedimenti legislativi in atto che riguardano la disabilità (a partire da quanto previsto dalla Legge delega 227 del 2021) e dalla Legge delega sulla non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

«La cooperazione sociale italiana è un modello per l'Ue»

«Le cooperative sociali, hanno sviluppato una serie di servizi innovativi per le persone con disabilità e hanno creato le prime comunità per chi soffre di disabilità psichica, i primi centri diurni, e varie attività volte alla promozione del benessere degli utenti e delle famiglie». Lo ha affermato Stefano Granata, presidente di Confcooperative Federsolidarietà, in occasione del G7 dedicato a inclusione e sostenibilità. «Migliaia sono stati gli inserimenti lavorativi di soggetti con disabilità anche complesse - ha quindi aggiunto Granata -, coniugando le loro capacità e potenzialità con la produzione di

beni e servizi attraverso progetti personalizzati di inserimento lavorativo». Il riferimento è a quelle «innovazioni sociali» che, progressivamente, hanno finito per incidere anche sulle «innovazioni istituzionali», accolte dallo Stato con leggi specifiche che ne hanno riconosciuto l'importanza. Altro elemento «molto importante» citato dal presidente di Confcooperative Federsolidarietà, è quello dello «sviluppo economico e della

coesione sociale, contribuendo alla riduzione della disoccupazione e dell'esclusione sociale. Un modello, quello della cooperazione sociale di inserimento lavorativo, ha poi concluso Granata, «preso a esempio dalla Commissione Europea nel piano d'azione dell'Economia sociale per aumentare il benessere dei cittadini attraverso un'economia competitiva sostenibile e inclusiva». Il sistema di Confcooperative

Federsolidarietà rappresenta e assiste 6.057 cooperative aderenti. I soci sono 227.825. Il valore della produzione ammonta a quasi 8,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda il peso occupazionale, le cooperative di tipo A rappresentano il 63,1% dell'occupazione (158.403 addetti). Il restante è ripartito nelle cooperative di tipo B con il 18,8% (47.195 addetti) e le cooperative di tipo C con il 18,1% (45.437 addetti). Nel complesso, si contano tra gli occupati 18.500 soggetti svantaggiati, di cui 10.500 sono lavoratori disabili, oltre a 11.100 soggetti con altre gravi situazioni di disagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Ministri e rappresentanti da tutto il mondo con disabili, famiglie, associazioni e volontari oggi e domani a Solfagnano, per condividere politiche e fare sintesi

Farmaci psichiatrici "prevedibili" a Brescia

Poter prevedere la risposta di un paziente all'assunzione di un farmaco aiuta il medico. Ora è possibile, grazie agli studi dell'Irccs Fatebenefratelli di Brescia che ne parla in un convegno questa mattina presso il Centro Paolo VI a Brescia, in via G. Galini, 30. L'iniziativa rientra tra le iniziative della Giornata Mondiale della Salute Mentale. «Rafforzare il rapporto tra ricerca, innovazione e cure sanitarie è la missione di un IRCCS; quest'anno, intendiamo mettere in luce gli aspetti più innovativi riguardanti la ricerca nell'ambito della prevenzione della diagnosi e del trattamento dei disturbi psichici» spiega Roberta Ghidoni, Direttrice Scientifica dell'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia. «Uno dei problemi dei medici - spiega Annamaria Cattaneo, Responsabile del Laboratorio di Psichiatria Biologica e Vice-Direttrice Scientifica dell'IRCCS Fatebenefratelli - è quello di prevedere la risposta del paziente al trattamento farmacologico in caso di depressione: ad oggi un'alta percentuale non risponde subito al primo farmaco somministrato e ciò prolunga e complica il decorso. Nell'ambito di uno studio che si concluderà a dicembre abbiamo misurato diversi marcatori che permettono di predire la risposta. Ad esempio, se un paziente con depressione resistente presenta marcatori dell'infiammazione elevati, l'aggiunta di un farmaco anti infiammatorio, oltre ad un antidepressivo, è in grado di migliorare la sintomatologia».